

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

info@messainlatinovicenza.it

sito web: www.messainlatinovicenza.it

pagina Facebook: [Messa in Latino Vicenza](https://www.facebook.com/Messa.in.Latino.Vicenza)

ricchezze e povertà, salute e malattia, onori e oltraggi, vita e morte, il sapiente non deve né cercarli, né fuggirli per se stesso. Ma sono buoni e desiderabili solo se contribuiscono alla gloria di Dio e alla tua felicità eterna, sono cattivi e da fuggire se la ostacolano" (*De ascensione mentis in Deum*, grad. 1).

Queste, ovviamente, non sono parole passate di moda, ma parole da meditare a lungo oggi da noi per orientare il nostro cammino su questa

terra. Ci ricordano che il fine della nostra vita è il Signore, il Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, nel quale Egli continua a chiamarci e a prometterci la comunione con Lui. Ci ricordano l'importanza di confidare nel Signore, di spendersi in una vita fedele al Vangelo, di accettare e illuminare con la fede e con la preghiera ogni circostanza e ogni azione della nostra vita, sempre protesi all'unione con Lui.

S.S. BENEDETTO XVI

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * **Confessioni** a partire dalle 16.30
- * Intenzioni: *12 maggio, .def. Fedele De Oliva*

DON JOSEPH PUÒ ESSERE CONTATTATO AI SEGUENTI RECAPITI:

Email: josephkramer@libero.it

Telefono: +39 348 9353936

**VELI DA MESSA PER LE SIGNORE**

A seguito di diverse richieste pervenuteci, abbiamo pensato di commissionare la realizzazione di un certo numero di veli da Messa per signore (colore nero).

Nelle prossime domeniche saranno visionabili, ed acquistabili, in cappellina laterale.

La realizzazione dei veli per le ragazze (colore bianco) dipenderà da eventuali espresse richieste. Per maggiori informazioni non esitate a scriverci (info@messainlatinovicenza.it).

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a:

placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

Domenica 12 maggio 2019 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA TERTIA POST PASCHA

Missa "Tubiláte Deo"

II classe - Paramenti bianchi - Epistola (1Pt 2, 11-19) - Vangelo (Gv 16, 16-22)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 296 - Messalino "Marietti" pag. 581

Oggi il vangelo della messa ci fa ritrovare con il Redentore alla cena di giovedì, la sera prima della sua passione. La chiesa ci induce a riesaminare il discorso che Cristo pronuncia poco prima di essere tradito e arrestato -- ci fa riflettere sulle parole con le quali egli predice e preannuncia la sua morte e risurrezione.

In effetti, la liturgia domenicale per tre settimane, da oggi fino alla festa dell'ascensione, medita sul discorso che Cristo pronuncia a tavola alla vigilia della sua morte - il discorso riportato in modo dettagliato da San Giovanni Evangelista.

Il ricordo del fatto che Cristo ha preannunciato la sua morte e risurrezione desta in noi la fede nella sua potenza e nella sua divinità. Anche le parole del vangelo di oggi rafforzano la nostra fede: "Ancora poco e non mi vedrete più; e di nuovo un altro poco, e mi vedrete; perché vado al Padre." Qui abbiamo un preannuncio di quello che Cristo stava per intraprendere nei giorni seguenti. La prima proposizione "Ancora poco e non mi

vedrete più" riferisce all'imminente crocifissione e morte del Figlio di Dio. Fra poco il salvatore sarà morto e sepolto. Sono solo venti ore che separano l'ultima cena dalla sepoltura del Signore. Con la sepoltura Egli sarà tolto dalla vista di tutti. Il Figlio di Dio, che con l'incarnazione e la nascita si è fatto visibile agli uomini, con la morte sarà consegnato al buio del sepolcro. L'immagine del Padre eterno che si è fatto presente e visibile agli uomini sarà messo sotto terra, sottratto dalla vista. "Non mi vedrete più." Ma come dice il Signore "e di nuovo un altro poco, e mi vedrete." Solo quaranta ore passeranno fra le tre del pomeriggio del venerdì santo, il momento della morte del Signore, e l'alba della Domenica della risurrezione. La mattina di Pasqua, gli Apostoli vedono di nuovo il Redentore. Dio è di nuovo visibile agli uomini.

Solo nella dimensione del tempo creato, nell'ambito degli angeli e gli uomini, ha potuto Satana stabilire il suo regno passeggero. E per questo

motivo che Dio è entrato nella storia. Il Regno del Male è sconfitto da Cristo lì dove esiste—sul piano del creato. Perciò abbiamo avuto la vittoria del Signore visibile, percepibile—nella nostra sfera materiale. È con la vista di Cristo risorto fisicamente che sappiamo che Dio ha cambiato la condizione di noi esseri umani. La morte e la tomba non sono la nostra meta. Sono per noi, come per Lui, solo una sosta durante il nostro viaggio di ritorno verso il Padre - “perché vado al Padre.”

La parola “Pasqua” vuol dire “transito”, viene da pèsah in Ebreo, che vuol dire passaggio. La morte e la risurrezione, insieme con l’ascensione di Cristo, costituiscono il ritorno di Cristo al Padre.

Adamo si è allontanato dal Padre tramite la ribellione, la disobbedienza, il peccato. Con Adamo l’umanità viene distanziata da Dio e tenuta in un esilio lontano dal Padre Eterno. Cristo, il secondo Adamo, avvicina l’umanità al Padre con suo grandissimo atto di obbedienza, la sua crocifissione. E la croce, la risurrezione e l’ascensione di Cristo insieme aprono per la famiglia umana la possibilità di un viaggio di ritorno verso il Padre. Con Cristo, il secondo Adamo, noi, battezzati e incorporati in Cristo, se sappiamo cooperare con le sue grazie, se gli aderiamo con l’obbedienza e la carità, possiamo fare lo stesso ritorno al Padre - “quia vado ad Patrem.” Così sia .

DON JOSEPH

13 MAGGIO: SAN ROBERTO BELLARMINO, Vescovo, Dottore e Confessore

Cari fratelli e sorelle,

San Roberto Bellarmino, del quale desidero parlarvi oggi, ci porta con la memoria al tempo della dolorosa scissione della cristianità occidentale, quando una grave crisi politica e religiosa provocò il distacco di intere Nazioni dalla Sede Apostolica.

Nato il 4 ottobre 1542 a Montepulciano, presso Siena, [...] svolse un ruolo importante nella Chiesa degli ultimi decenni del secolo XVI e dei primi del secolo successivo. Le sue *Controversiae* costituirono un punto di riferimento, ancora valido, per l’ecclesiologia cattolica sulle questioni circa la Rivelazione, la natura della Chiesa, i Sacramenti e l’antropologia teologica. In esse appare accentuato l’aspetto istituzionale della Chiesa, a motivo degli errori che allora circolavano su tali questioni. Tuttavia Bellarmino chiarì anche gli aspetti invisibili della Chiesa come Corpo Mistico e li illustrò con l’analogia del corpo e dell’anima, al fine di descrivere il rapporto tra le ricchezze interiori della Chiesa e gli aspetti esteriori che la rendono percepibile. In questa monumentale opera, che tenta di si-

stematizzare le varie controversie teologiche dell’epoca, egli evita ogni taglio polemico e aggressivo nei confronti delle idee della Riforma, ma utilizzando gli argomenti della ragione e della Tradizione della Chiesa, illustra in modo chiaro ed efficace la dottrina cattolica.

Tuttavia, la sua eredità sta nel modo in cui concepì il suo lavoro. I gravosi uffici di governo non gli impedirono, infatti, di tendere quotidianamente verso la santità con la fedeltà alle esigenze del proprio stato di religioso, sacerdote e vescovo. Da questa fedeltà discende il suo impegno nella predicazione. Essendo, come sacerdote e vescovo, innanzitutto un pastore d’anime, sentì il dovere di predicare assiduamente. Sono centinaia le omelie tenute nelle Fiandre, a Roma, a Napoli e a Capua in occasione delle celebrazioni liturgiche. Non meno abbondanti sono le sue *expositiones* e le *explanationes* ai parroci, alle religiose, agli studenti del Collegio Romano, che hanno spesso per oggetto la sacra Scrittura, specialmente le Lettere di san Paolo. La sua predicazione e le sue catechesi presentano quel medesimo carattere di essenzialità che aveva

appreso dall’educazione nella Compagnia di Gesù, tutta rivolta a concentrare le forze dell’anima sul Signore Gesù intensamente conosciuto, amato e imitato.

Negli scritti di quest’uomo di governo si avverte in modo molto chiaro, pur nella riservatezza dietro la quale cela i suoi sentimenti, il primato che egli assegna agli insegnamenti di Cristo. San Bellarmino offre così un modello di preghiera, anima di ogni attività: una preghiera che ascolta la Parola del Signore, che è appagata nel contemplarne la grandezza, che non si ripiega su se stessa, ma è lieta di abbandonarsi a Dio. Un segno distintivo della spiritualità del Bellarmino è la percezione viva e personale dell’immensa bontà di Dio, per cui il nostro Santo si sentiva veramente figlio amato da Dio ed era fonte di grande gioia il raccogliersi, con serenità e semplicità, in preghiera, in contemplazione di Dio.

Nel suo libro *De ascensione mentis in Deum* - Elevazione della mente a Dio - composto sullo schema dell’*Itinerarium* di san Bonaventura, esclama: «O anima, il tuo esemplare è Dio, bellezza infinita, luce senza ombre, splendore che supera quello della luna e del sole. Alza gli occhi a Dio nel quale si trovano gli archetipi di tutte le cose, e dal quale, come da una fonte di infinita fecondità, deriva questa varietà quasi infinita delle cose. Pertanto devi concludere: chi trova Dio trova ogni cosa, chi perde Dio perde ogni cosa».

In questo testo si sente l’eco della celebre *contemplatio ad amorem obtineundum* - contemplazione per ottenere l’amore - degli *Esercizi spirituali* di sant’Ignazio di Loyola. Il Bellarmino, che vive nella fastosa e spesso malsana società dell’ultimo Cinquecento e del primo Seicen-

to, da questa contemplazione ricava applicazioni pratiche e vi proietta la situazione della Chiesa del suo tempo con vivace afflato pastorale. Nel libro *De arte bene moriendi* - l’arte di morire bene - ad esempio, indica come norma sicura del buon vivere, e anche del buon morire, il meditare spesso e seriamente che si dovrà rendere conto a Dio delle proprie azioni e del proprio modo di vivere, e cercare di non accumulare ricchezze in questa terra, ma di vivere semplicemente e con carità in modo da accumulare beni in Cielo. Nel libro *De gemitu columbae* - Il gemito della colomba, dove la colomba rappresenta la Chiesa - richiama con forza clero e fedeli tutti ad una riforma personale e concreta della propria vita seguendo quello che insegnano la Scrittura e i Santi, tra i quali cita in particolare san Gregorio Nazianzeno, san Giovanni Crisostomo, san Girolamo e sant’Agostino, oltre ai grandi



Fondatori di Ordini religiosi quali san Benedetto, san Domenico e san Francesco. Il Bellarmino insegna con grande chiarezza e con l’esempio della propria vita che non può esserci vera riforma della Chiesa se prima non c’è la nostra personale riforma e la conversione del nostro cuore.

Agli *Esercizi spirituali* di sant’Ignazio, il Bellarmino attingeva consigli per comunicare in modo profondo, anche ai più semplici, le bellezze dei misteri della fede. Egli scrive: “Se hai saggezza, comprendi che sei creato per la gloria di Dio e per la tua eterna salvezza. Questo è il tuo fine, questo il centro della tua anima, questo il tesoro del tuo cuore. Perciò stima vero bene per te ciò che ti conduce al tuo fine, vero male ciò che te lo fa mancare. Avvenimenti prosperi o avversi,